

Il nome Kemonia racconta la storia di Palermo, e Palermo racconta quella delle Edizioni Kemonia

Data: Invalid Date | Autore: Redazione



Ci sono nomi che sono già una dichiarazione d'intenti. Kemonia era il fiume di Palermo, un corso d'acqua che oggi scorre nascosto sotto la città. Le Edizioni Kemonia hanno scelto proprio quest'immagine: come l'imprevedibile fiume, il marchio editoriale vuole lasciare il segno, con un patrimonio di idee e di storie da valorizzare.

Prima ancora di aprire un libro, il lettore trova dunque in copertina una piccola mappa della città: basta saperla leggere.

Per capire che cosa significhi quel nome bisogna tornare a una Palermo che non c'è più. La città antica, la Panormos dei Greci, nacque su un promontorio stretto tra due corsi d'acqua, il Papireto a nord e il Kemonia a sud, che insieme ne disegnavano i confini e correvano verso il mare. Il Kemonia scendeva d'inverno dalle colline di Monreale, attraversava il quartiere dell'Albergheria e raggiungeva la costa.

Aveva molti nomi, come i fiumi di una certa età: gli arabi, secondo le ricostruzioni, lo chiamavano «fiume piccolo»; i normanni lo battezzarono Kemonia; il popolo lo ribattezzò con un soprannome che non lascia dubbi sul carattere, «fiume del Maltempo».

27 e il 28 settembre 1557

La piena fu aggravata dal cedimento di una diga costruita tre anni prima per allontanare le acque

verso l'Oreto. Dopo quella catastrofe il fiume fu deviato verso l'Oreto e, oltre un secolo più tardi, un'altra inondazione, quella del novembre 1666, convinse i palermitani a scavare i cosiddetti «fossati del maltempo» oltre le mura meridionali.

Lo storico Rosario La Duca ne ha lasciato un resoconto di perfetta sobrietà: «Il Kemonia riprese il suo antico letto, ma trovò lo sbarramento della nuova porta».

La tradizione aggiunge che il custode della porta, Scipione Valdera, pregò davanti a un'immagine di Santa Rosalia, e che i battenti si aprirono lentamente, limitando i danni. Le piene tornarono nei secoli successivi, annotate nei diari cittadini: 1769, 1772, 1778, 1851, fino al Novecento.

«Antica e bella, splendida e graziosa, sta alla posta con sembiante seduttore.»

— Ibn Jubayr, viaggiatore arabo, a proposito di Palermo (XII secolo)

Chi voglia sapere com'era Palermo quando i suoi fiumi correvano ancora all'aperto può affidarsi allo sguardo di Ibn Jubayr, il viaggiatore andaluso che la visitò nel XII secolo. Nel suo resoconto la definisce «città meravigliosa, costruita come Cordova» e annota che «un fiume d'acqua perenne l'attraversa» e che ai suoi fianchi «scaturiscono quattro sorgenti».

Oggi quei corsi d'acqua sono stati inghiottiti dal cemento e dalle fogne, ma non sono scomparsi del tutto: affiorano nei nomi delle strade, nelle risorgive, nella memoria di un quartiere che sa di essere costruito sopra qualcosa di più antico.

È un'immagine che funziona, e funziona per ragioni precise. Un fiume sotterraneo non è un fiume morto: è un fiume che lavora lontano dagli occhi, che scava, trasporta sedimenti, alimenta falde e sorgenti, e riemerge quando e dove non te l'aspetti. Lo stesso fa una casa editrice che riporta in superficie testi dimenticati e dà voce ad autori nuovi.

Il paragone ha anche un fondamento filosofico che i palermitani colti non faticeranno a riconoscere: a Eraclito si attribuisce l'idea che non ci si possa bagnare due volte nello stesso fiume, perché l'acqua è sempre un'altra. Con i libri accade il contrario: il fiume è sempre lo stesso, ma chi lo attraversa leggendo non è mai la stessa persona.

2019

Tre nomi presi dalla storia siciliana, tre epoche, tre modi di dire che l'isola non è mai stata una periferia. I libri raccontano le stagioni d'oro della città, le sue vette e le sue contraddizioni; e chi ama Palermo trova nel catalogo il suo specchio, mentre chi non la conosce trova un ottimo motivo per iniziare.

C'è infine una virtù che il fiume e la casa editrice hanno in comune: la pazienza. Il Kemonia ha aspettato secoli prima di essere dimenticato, e nemmeno allora ha smesso di scorrere.

Un editore indipendente impara presto che i libri non seguono il ritmo delle mode, ma quello delle falde profonde: ci vuole tempo perché un autore sia trovato, perché un titolo dimenticato torni a circolare, perché una voce nuova si faccia ascoltare. Chi sceglie un nome così accetta di lavorare per la lunga durata.

Anche il nome della città racconta un'acqua. Panormos, in greco, significa «tutto porto», e il porto di Palermo, la Cala, era fatto proprio dalla foce dei due fiumi che ne lambivano il nucleo antico.

Il quartiere dell'Albergheria, che il Kemonia attraversava prima di arrivare al mare, è oggi uno dei più vivi e popolari della città, con i suoi mercati e i suoi vicoli: un luogo in cui il passato si incontra a ogni angolo, e in cui il racconto di un fiume scomparso si mescola ai rumori di una Palermo che non ha mai smesso di vivere nelle strade. Scegliere il nome di quel fiume vuol dire scegliere di stare in quella parte di città, e in quella parte di storia.

Sfogliare un libro Kemonia significa tuffarsi in questa corrente. Non serve essere siciliani per lasciarsi trascinare: i fiumi, del resto, non chiedono il passaporto a chi li guarda scorrere.

Articolo scaricato da www.infooggi.it

<https://www.infooggi.it/articolo/il-nome-kemonia-racconta-la-storia-di-palermo-e-palermo-racconta-quella-delle-edizioni-kemonia/157271>

